"QUALE INTERLINGUISTICA OGGI? QUATTRO VOCI SUL TEMA"| ANNO 95 N.S. 3 | NUMERO SPECIALE 2018 |

# L'Esperanto

## revuo de IEF

# Quale interlinguistica oggi?

## Quattro voci sul tema.

ISSN 1974-9147 – rivista inviata in abbonamento agli associati FEI (vedasi p. 2) – Prezzo di un singolo numero 2 € per l'Italia 3 € per l'Estero.

# *Saluto*

Cari lettori, una delle attività della FEI è diretta a rafforzare i contatti con il mondo accademico italiano, iniziati decenni fa grazie al lavoro di esperantisti accademici quali, per citarne solo alcuni, Bruno ed Elio Migliorini, Alessandro Bausani, Giorgio Canuto.
Proprio per questo dedichiamo il numero speciale della rivista di quest'anno, al convegno dal tema "Quale interlinguistica oggi?", che si è svolto presso lo IULM – Libera Università di Lingue e Comunicazione – di Milano il 3 dicembre scorso.
La sede è stata scelta in quanto lo IULM ospita il maggior fondo italiano di interlinguistica, nel cui ambito una sezione è dedicata proprio alla lingua internazionale esperanto.
In Italia non solo lo IULM riconosce l'importanza dell'"interlinguistica ed esperantologia"; infatti nell'Ateneo di Torino tali discipline vengono insegnate da un quarto di secolo, quello di Parma ospita il Premio Giorgio Canuto per tesi di laurea in tal ambito, premio che ha già raggiunto la nona edizione, ed ancora a Trento, nello statuto del corso di laurea in lingue e letterature straniere moderne, della facoltà di lettere e filosofia, sotto la dizione di "Linguaggi artificiali ed esperantica" è inserito ufficialmente, benché non ancora attivato, l'omonimo insegnamento.
Colgo l'occasione di queste righe per ringraziare sinceramente e sentitamente, a nome di tutti gli esperantisti italiani e mio personale, il prof. Davide Astori, direttore e redattore di questa rivista, che termina, con questo numero, la sua collaborazione con la FEI, per l'impegno profuso in questi anni sia per tale impegno, sia nell'organizzazione di eventi molto importanti che hanno aiutato la Federazione ad aprirsi al ed a farsi conoscere dal mondo esterno, in particolare nell'ambito accademico.
Auguro a tutti i lettori di trascorrere serenamente le festività di fine anno, e ci ritroveremo l'anno prossimo con la nuova rivista, diretta dal dott. Giulio Cappa e redatta dal dott. Luigi Fraccaroli.

Michela Lipari
presidente

In copertina, da sinistra: Andrea Montagner, Bernhard Tuider, Giovanna Rocca, Davide Astori, Federico Gobbo, Mario Negri.

L'Esperanto
revuo de IEF

Direttore Responsabile – Leĝe Respondeca Direktoro: Davide ASTORI
tel. 320 2914608 – davide.astori.2@gmail.com
Coredattori – Kunredaktoroj: Luigi FRACCAROLI, Ivan ORSINI
Progetto grafico e impaginazione – Grafika ideo kaj enpaĝigo: Nicola REGGIANI

***

Amministrazione – Administrejo:
FEI – Federazione Esperantista Italiana
Via Villoresi, 38 – I 20143 Milano
tel.02 5810 0857
mail: feisegreteria@esperanto.it
http://www.esperanto.it - C.F.80095770014

***

C.C. Bancario – Bankkonto:
Banca Prossima - Milano
IBAN: IT21M0335901600100000119380
BIC/SWIFT: BCITITMX

***

C.C. Postale – PoŝtKonto:
C.C. postale FEI: n.37312204
IBAN: IT94O0760101600000037312204
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

***

Consiglio Direttivo FEI – IEF-Estraro:
Michela LIPARI, presidente
Laura BRAZZABENI, vicepresidente, insegnamento
Ugo TONINI, tesoriere
Riccardo PINORI, segretario amministrativo
Emanuele REGANO, segretario, rapporti con i gruppi, e IEJ
Debora ROSSETTI, reti sociali, sito
Luigi FRACCAROLI, NSiR, città gemellate

***

Pubblicazione riservata agli Associati.
Quote associative 2018 (comprensive di € 10 dell'abbonamento alla rivista, per tutti gli associati tranne gli Associati Familiari)
Associato ordinario € 30,00
Associato sostenitore € 90,00
Associato garante € 300,00
Associato fino a 25 anni € 15,00
Associato familiare € 15,00
Iscrizioni presso i gruppi locali oppure direttamente presso l'amministrazione FEI.

***

Registrazione al Tribunale di Milano n. 85 del 27 febbraio 1970.
Stampata presso www.atena.net

***

ISSN 1974-9147
9 771974 914006

# Un saluto introduttivo

Giovanna Rocca

L'Università IULM ha fatto della Comunicazione il suo programma distintivo: i molteplici temi di interesse, dall'attenzione alle lingue da cui è nata, alla tv, alla radio, dai new media al cinema e alla pubblicità non hanno tuttavia escluso un atteggiamento aperto e collaborativo anche verso altri aspetti comunicativi più tradizionali tra i quali non poteva mancare quello dedicato all'interlinguistica, iniziato molto tempo fa con la costruzione di un fondo bibliotecario, l'organizzazione di un convegno e che è stato portato avanti a livello personale dal collega e amico Davide Astori che ha trovato un referente privilegiato in Mario Negri, molto attivo nell'interesse su qualsiasi aspetto della linguistica. Come Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici e, a maggior ragione come Pro Rettore alla ricerca, non posso che essere lieta di questo momento di riflessione comune su un tema che non cessa di destare interesse.

A riprova di quanto affermo vorrei aggiungere, collegandomi all'intervento del collega Gobbo, l'esperienza con i miei studenti di Interpretariato e Comunicazione a proposito dello svolgimento della prova finale del triennio. Solo negli ultimi tre anni, ho assegnato, su richiesta, 4 tesi aventi per argomento questa materia[1]. Il dato, che potrebbe apparire irrilevante comparato al numero di studenti frequentanti (tra i 200 e i 250), è invece significativo per il quadro della materia insegnata che prevede, all'interno dell'esiguo numero di ore, solo un cenno dedicato all'interlinguistica: la scelta è dunque frutto di una riflessione alla luce di quanto hanno appreso sul meccanismo costituzionale di una lingua naturale unitamente ad un interesse personale nato dall'incontro mediatico con alcune delle lingue artificiali rese famose da scrittori e serie televisive e non ultimo alla curiosità di vederne, appartenendo alla generazione digitale, il successo sul web e sui social network. Nella graduatoria condotta da un esperantista padovano ci collochiamo in quel 30% di laureati che conoscono l'esistenza di una lingua internazionale effettiva!

Se solo una ventina di anni fa alcuni personaggi di cultura come Montanelli e Severgnini prospettavano una fine malinconica o un insuccesso totale per l'esperanto come per tutte le lingue imposte dall'alto, oggi possiamo vedere come la 'profezia' si sia rivelata fallace e i risultati di un accurato e mirato 'piano di sviluppo' abbiano prodotto un quadro di grande attualità e vivacità.

In questo caso la 'pianificazione linguistica' ha funzionato: l'esperanto gode di una comunità viva e sufficientemente numerosa, attiva sul web con centinaia di pagine come utili strumento di comunicazione e promozione, gruppi Facebook e pagine Twitter, corsi on line e attività di turismo di gruppo, insomma sembra aver tratto nuova

[1] 2015: "L'abilità linguistica di J.R.R Tolkien"; 2016: "Esperanto. Una lingua di Babele?"; 2016: "Quale lingua parlerà il futuro?"; 2017: "Lingue inventate nelle serie TV: creazione, tipologie, usi".

linfa vitale dal mondo del web. Per stimolare la comunicazione tra i giovani è stata creata anche una App (*Amikumu*) che permette di stabilire dei contatti con un centinaio di parlanti esperanto in un ragionevole raggio di distanza.

Lo stesso vale per il Dothraki di David J. Peterson, che si muove ancora più velocemente perché supportato dall'ampia visibilità della serie con blog, community e gruppi sui social network, un canale Youtube in cui l'autore spiega tutte le strategie che un buon creatore deve seguire per creare un nuovo linguaggio, partendo dalle nozioni base di linguistica e fonetica fino ad arrivare alla spiegazione di come può essere creato un alfabeto. La casa editrice *Living Language* ha creato un'applicazione per Smartphone, chiamata *Living Language Dothraki Companion App*, scaricabile su gran parte dei dispositivi mobili, il cui scopo è quello di imparare il Dothraki attraverso giochi interattivi. L'autore del Dothraki è molto attivo a livello di promozione e ha in progetto l'organizzazione di un corso estivo all'università di Berkeley.

Emerge da questo breve spaccato che vi ho offerto – in realtà le iniziative sono varie e molteplici – la vivacità di una lingua ormai ultracentenaria che si rivolge a giovani e meno giovani desiderosi di trovare un terreno comune di dialogo che sia di utile e reciproco beneficio.

# Per una definizione di interlinguistica

Davide Astori

La linguistica, nel senso della celebre parafrasi terenziana di Roman Jakobson, che Luigi Heilmann (nell'introduzione, a sua cura, all'edizione italiana di R. Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano 2002 [[1]1966], p. xv) ben contestualizzava (*linguista sum: linguistici nihil a me alienum puto*), costituisce una fertile fonte d'ispirazione per tutta una serie di sperimentazioni letterarie giocate sulle potenzialità creative della lingua: dagli ipogrammi di Ferdinand de Saussure alla letteratura potenziale di Raymond Queneau, alle anfibologie di Noam Chomsky, pochi hanno saputo resistere al fascino di giocare con le polivalenze e le ambiguità del più sublime fra gli strumenti di comunicazione (v. a riguardo, dell'autore di questa nota, D. Astori, *Appunti di Linguistica Generale*, Bottega del libro editore, Parma 2015, pp. 153 ss.).

Un campo sicuramente affascinante e variegato di creatività linguistica è quello delle lingue inventate: lingue artificiali, non nate dalla spontanea evoluzione linguistica bensì progettate a tavolino per rispondere a specifiche esigenze.

Molti, da bambini e non solo, inventano lingue. Non è un'attività da perdigiorno, come forse potrebbe apparire d'acchito, ma, oltre a divertire, stimola potentemente le competenze metalinguistiche. Lo ha fatto, fra gli altri, con il *markuska* (sul tema si veda almeno F. Gobbo, "Verbigerazione fantastica", *Italiano & Oltre* 3-4 (1998),151–154), anche il grande orientalista Alessandro Bausani (1921-1988), autore del celebre *Le lingue inventate. Linguaggi artificiali – Linguaggi segreti – Linguaggi universali*, Ubaldini Editore, Roma 1974 [originale tedesco: *Geheim- und Universal-sprachen: Entwicklung und Typologie*, Verlag W. Kohlhammer, Stuttgart 1970], pietra miliare nel settore che stiamo approcciando.

Uno dei suoi tanti meriti è l'avere per primo tentato una sistemazione tipologica del fenomeno: basandosi sulla polarità tra lingua come espressione (forma d'arte) e come comunicazione, egli individuava dapprima "lingue puramente o soprattutto *espressive*, a scopi poetici ed esoterici, spesso irregolari, difficili, 'originali'" contrapposte a "lingue a scopi di più ampia intercomprensione internazionale" (ivi, p. 13), in una classificazione che va successivamente complicandosi e alla cui fonte direttamente si rimandano gli interessati.

Se le lingue inventate per finzione letteraria o per gioco erudito hanno per lo più, dunque, una funzione "espressiva" (nel senso, appunto, inteso dalla classificazione bausaniana), le lingue artificiali universali, altrimenti dette 'ausiliarie internazionali', che nascono invece con scopi utilitaristici, sono studiate oggi dalla disciplina detta "interlinguistica" e meglio definite "pianificate", come illustra a partire dal titolo il manuale di F. Gobbo, *Fondamenti di interlinguistica ed esperantologia. Pianificazione linguistica e lingue pianificate*, Raffaello Cortina, Milano 2009.

Nata nel 1879, anno di apparizione del *Volapük* (progetto dell'abate Johann Martin Schleyer [1831-1912] che attrae immediatamente l'interesse dei linguisti, non ultimo di Hugo Schuchardt, che, nel 1888, con il suo *Auf Anlaß des Volapüks*, Oppenheimer, Berlin, lo difenderà dai pregiudizi subito emersi relativamente all'artificiosità derivante dalla pianificazione), l'interlinguistica, definita da André Martinet ("The proof of the pudding … Introductory note", in: Schubert, K. – Maxwell, D., ed., *Interlinguistics, Aspects of the Science of Planned Languages*, *Trends in Linguistics*, *Studies and Monographs* XLII (1989), pp. 3-5) come

*the heterodox branch of Linguistics*

è, secondo la definizione data nel 1930 da Otto Jespersen ("A new science: Interlinguistics", *Psyche*, London, 11/3, 1930/1931, pp. 57-67), "that branch of the science of language which deals with the structure and basic ideas of all languages with the view to the establishing of a norm for interlanguages, *i.e.* auxiliary languages destined for oral and written use between people who cannot make themselves understood by means of their mother tongues" [quella branca della scienza del linguaggio che si occupa della struttura e delle idee di base di tutte le lingue destinate a un uso orale e scritto fra persone che non possono comprendersi attraverso le loro lingue materne]: una disciplina, dunque, che studia ogni questione e problema relativi alla comunicazione linguistica internazionale nei suoi aspetti politici, storici, economici e linguistici, e che, come tale, essa costituisce un ramo della linguistica applicata.

Fabrizio Pennacchietti ("L'Interlinguistica nell'accademia italiana", *A 50 anni dalla scomparsa di Giorgio Canuto*, a cura di D. Astori, numero monografico di *L'esperanto* a. 88 n. 4, luglio/agosto 2011, pp. 17-18, cit. dalla prima pagina) afferma:

> Nell'interlinguistica si distinguono due indirizzi: (a) uno storico e retrospettivo, mirante alla descrizione, alla classificazione e allo studio comparativo dei progetti di lingue pianificate (lingue gestuali, pasigrafie, pasilalie, lingue 'a priori' e lingue 'a posteriori', a partire da Komensky (Comenius), Wilkins, Cartesio e Leibniz, passando da Graziadio Isaia Ascoli e Giuseppe Peano fino a Jespersen, Orwell e i moderni linguaggi uomo-macchina, e (b) un indirizzo teorico e prospettivo mirante alla soluzione più efficace e razionale possibile del problema della comunicazione linguistica internazionale, in alternativa al cosiddetto "darwinismo linguistico". In entrambi questi ambiti di ricerca si situa l'esperantologia, che ha per oggetto la storia e lo sviluppo centenario della Lingua Internazionale Esperanto e la letteratura che in essa si esprime.

Considerando, dunque, il taglio di questo quaderno, e seguendo l'indicazione del torinese, che fu affidatario a titolo di attività didattica gratuita aggiuntiva, oltre a "Filologia Semitica" come professore ordinario, a partire dall'a.a. 1994/95 fino all'a.a. 2008/09 (quando l'insegnamento passò nelle mani del collega e amico Federico Gobbo, di cui leggerete l'intenso intervento nelle pagine successive), possiamo allora riprendere almeno le definizioni di due significativi interlinguisti ed esperantologi contemporanei.

La prima è di Detlev Blanke (cf. D. Blanke, *Interlingvistiko kaj Esperantologio: vojoj al la faka literaturo*, UEA, Rotterdamo 2004):

> la pristudo de la internacia komunikado en ĉiuj aspektoj, inkluzive de roloj, strukturoj, evolu-metodoj kaj aplikado de etnaj kaj planitaj lingvoj, uzataj kiel en komunikad-kuntekstoj inter nedenaskaj parolantoj.

La seconda è di Wim Jansen, già docente di 'Interlinguistica ed Esperanto' presso l'Università di Amsterdam (precedentemente a Federico Gobbo):

> Ekzistas pluraj difinoj de 'interlingvistiko', ĉar oni havas relative grandan liberecon inkludi aŭ ekskludi tiun aŭ alian aspekton de la vasta kampo, kiu priskribas 1) naciajn lingvojn internacie uzatajn, 2) piĝinajn kaj kreolajn lingvojn, kaj 3) artefaritajn lingvojn kreitajn por internacia komunikado. Diskutoj pri tio vi trovu ekz. en *Interlinguistics* de Schubert[-Maxwell] (1989: 7-44). Mi mem uzas la plej mallarĝan difinon, laŭ kiu "La interlingvistiko estas tiu fako de la ĝenerala lingvistiko, kies temo estas la planlingvoj, t.e. tiuj lingvoj, kiuj estas intence kreitaj de la homo por plifaciligi la kontaktojn inter personoj de malsamaj naciaj lingvoj. La interlingvistiko pristudas planlingvojn laŭ ĉiuj aspektoj de ilia struktura konsisto kaj laŭ ilia funkciado en la komunumo, kiu ilin uzas". Sed mi estas certa, ke aliaj personoj povas inklini al aliaj ideoj (comunicazione via mail in data 3.09.2008).

Ma ancora, a questo punto, la proposta dello stesso Pennacchietti, già data nella sede precedentemente citata (*L'esperanto* 88/2011):

> Dopo quattordici anni d'insegnamento universitario di *Interlinguistica*, mi piace definire tale disciplina come "la scienza dell'intervento cosciente dell'uomo sul linguaggio".

E, ancora, la riflessione offerta da Federico Gobbo nella prolusione al suo corso tenuta il 13 marzo 2015 (Interlinguïstiek, een vak voor meertaligheid. Interlingvistiko, fako por multlingveco. Interlinguistics, a discipline for multilingualism. Oratie 532, Amsterdam, Amsterdam University Press) presso la Universiteit van Amsterdam:

> I think that interlinguistics in the new millennium should look not only to its past and future but also to its present. Despite the growth of English as an international means of communication – especially after the fall of the USSR and the spread of the World Wide Web – there are still people who are prepared to dedicate part of their time to interlinguistics, in particular to Esperanto, the most important concrete production of interlinguistics. Interlinguistics has something interesting to offer to the other branches of linguistics. Esperanto could be a case study to be compared to other languages, adopting methods and techniques coming from the other branches. This was done by interlinguists in the past, although not very frequently. Esperanto is an interesting case study because it is a planned language, which by definition starts its life being written by a single person before being spoken, unlike natural languages. If the context permits, a speech community is formed around the planned language, and so the language becomes alive and develops autonomously.

All'interno di una vasta messe di contributi sul tema, fra cui ricordiamo almeno, accanto a già citati volumi di Bausani (1974), Blanke (2004) e Gobbo (2009), l'ormai classico M. Monnerot-Dumaine, *Précis d'interlinguistique générale et spéciale*, Librairie Maloine, Paris 1960, ma ancora A. Bausani, "Historia panoramo de interlingvistiko kaj internaciaj valoroj de Esperanto". *Esperantologiaj kajeroj* 2 (1977), pp. 181-199, o U. Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Laterza, Bari 1993, W. Jansen, *Inleiding in de Interlinguïstiek. Syllabus bij de keuzemodule Interlinguïstiek*, Universiteit van Ansterdam, Amsterdam 2007, S.N. Kuznecov, *Teoretižeskie osnovy interlingvistiki*, Izt. Univ. Drušby narodov, Moskva 1987, K. Schubert – D. Maxwell, ed., *Interlinguistics, Aspects of the Science of Planned Languages, Trends in Linguistics, Studies and Monographs* XLII (1989), P. Valore, a c. di, *Materiali per lo studio dei linguaggi artificiali nel Novecento*, CUEM, Milano 2006, è assolutamente da segnalare il volume, apparso per la Carocci (Le bussole) nel 2008, di Fabiana Fusco, intitolato, appunto, *Che cos'è l'interlinguistica*, da cui riprendiamo, a complementarità di quanto fin qui esposto, la definizione data a p. 11:

> Con *interlinguistica* intendiamo quell'ambito delle scienze del linguaggio che prende in esame l'intera fenomenologia delle relazioni fra lingue, ovvero le condizioni e gli effetti, sia strutturali sia psico- e sociolinguistici, del contatto fra lingue. In una visione più ampia l'interlinguistica si occupa di tutti i campi di ricerca legati ai contatti linguistici per come si presentano in un dato momento storico (prospettiva sincronica) e nel loro svolgersi nel tempo (prospettiva diacronica). In realtà la denominazione si è prestata anche nel recente passato a impieghi tematicamente difformi. Dell'interlinguistica circolano infatti accezioni diverse: da un lato quella che si identifica nello studio delle lingue ausiliarie (come l'esperanto) e artificiali, cioè in generale le *interlingue*, e dall'altro quella tesa a confrontare, soprattutto attraverso *corpora* di traduzioni, le corrispondenze e le divergenze di vari idiomi, nonché lo studio di come le singole lingue rievocano, in forme specifiche per ciascuna, la stessa realtà extralinguistica; tali finalità sono riassunte nelle riflessioni di Mario Wandruszka ([*Introduzione all'interlinguistica*, Palumbo, Palermo] 1974, p. 12) che, sotto tale etichetta, mirava a fondare una "linguistica del plurilinguismo, dell'ibridismo e delle lingue miste, della traduzione e del confronto di traduzioni". Si tratta di fatti che in generale rientrano nella sferad'interesse dell'interlinguistica come qui intesa, che tuttavia chiamano in causa una gamma di fenomeni significativamente più ampia.

Di un panorama internazionale che sarebbe velleitario anche solo pensare di potere sintetizzare nelle poche pagine a disposizione, ricordiamo almeno come, dalla lingua postulata nel 1629 da Cartesio (che evidenziava le difficoltà delle diverse strutture grammaticali e propugnava di conseguenza l'importanza di coniugazioni e declinazioni regolari, senza eccezioni) alla *panglottia* di Comenio (l'erudito ceco Jan Amos Komenský [1592-1670] che, in vista di una presunta, imminente fine del mondo, aveva elaborato una lingua universale che potesse ricreare l'aureo monolinguismo primordiale, un linguaggio relativamente semplice, con poche radici monosillabiche, facili simboli per indicare le lettere, e un sistema fonologico fondato su princìpi essenzialmente fonosimbolici), veri precursori dell'idea della comunicazione universale, attra-

verso il *solresol* di Jean-François Sudre (una curiosa lingua, meglio sarebbe dire 'linguaggio', creata verso il 1817, i cui elementi fondanti erano le sette note musicali, segni veramente universali che potevano anche essere suonati o scritti secondo la tradizionale notazione musicale, ma anche attraverso i sette colori dello spettro luminoso e gesti delle dita che ricordano, *mutatis mutandis*, una primitiva lingua dei segni) e il già ricordato *Volapük*, in cui le parole derivano da radici europee deformate e si declinano e coniugano in modo rigorosamente regolare mediante l'apposizione di prefissi e suffissi, la più compiuta realizzazione in questo campo è sicuramente costituita dall'*esperanto*, che surclassa in vitalità e funzionalità esperimenti precedenti e successivi (*ido*, *latino sine flexione*, l'*interlingua* della IALA, e gli altri esempi descritti e discussi da Bausani 1974: 128-144, e Gobbo 2009: 84-103), tanto da giustificare il lapidario giudizio del glottologo francese Antoine Meillet, allievo di Saussure, nel suo *Les langues dans l'Europe nouvelle*, Payot, Paris 1928[2] [1918], p. 268:

> toute discussion théorique est vaine: l'Esperanto fonctionne.

Ha brevemente provato a delineare la storia dell'interlinguistica (nel senso più martinetiano-jesperseriano) in Italia Fabrizio Pennacchietti, del cui articolo sopra citato riproponiamo alcuni significativi passaggi delle sue prime fasi:

> In Italia antesignani dell'interlinguistica furono due eminenti soci dell'Accademia Nazionale dei Lincei: Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), il fondatore della linguistica in Italia, il primo titolare di una cattedra di glottologia, nel 1860 presso l'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano (coniò il termine stesso di 'glottologia') e autore, tra l'altro, di una pasigrafia per la comunicazione telegrafica, la *Pasitelegrafia* (1851); e Giuseppe Peano (1858-1933), illustre matematico e logico, che, affascinato dall'ideale leibniziano della lingua universale, sviluppò il *Latino sine flexione* (1903), lingua per la comunicazione scientifica ottenuta semplificando la grammatica del latino ed eliminando le forme irregolari.
> Oltre che di interlinguistica in senso generale, in Italia si occuparono più specificatamente di esperantologia tre altri membri dell'Accademia Nazionale dei Lincei: Bruno Migliorini (1896-1975), Elio Migliorini (1902-1988) e Alessandro Bausani (1921-1988).
> Bruno Migliorini salì nel 1938 alla prima cattedra ufficiale di storia della lingua italiana e fu presidente dell'Accademia della Crusca dal 1949 al 1963. Di lui si ricorda la raccolta di saggi esperantologici (1924-1964) *Lingvaj aspektoj de Esperanto*, Edistudio, Pisa 1985. Elio Migliorini, suo fratello, professore ordinario di geografia, si occupò soprattutto della didattica dell'esperanto. Infine, l'orientalista Alessandro Bausani, autore de *Le lingue inventate. Linguaggi artificiali, linguaggi segreti, linguaggi universali*, Roma 1974, Casa Ed. Astrolabio – Ubaldini Editore, viene tuttora considerato a livello internazionale come uno dei più autorevoli teorici dell'interlinguistica.
> Come già G.I. Ascoli, che creò nell'adolescenza la lingua ludica "Ascolino", Bausani sviluppò egli stesso da adolescente la lingua sperimentale "Markuska".

Che senso ha interessarsi oggi di interlinguistica? Delle tante giustificazioni possibili dell'attenzione scientifica rivolta a una questione che può apparire, in prima istanza, niente più che ludica, ben argomentate nei volumi ricordati nel corso di questo breve excursus, anche in onore dell'eterodossia che ha inteso informare, insieme all'oggetto discusso, queste pagine stesse che lo ospitano, proponiamo due provocazioni di carattere culturale più generale.

La prima è la pagina di Heilmann cui si è fatto accenno in *incipit* al contributo, elogio della bellezza e della ricchezza che ogni aspetto linguistico nutre in sé:

> il lavoro di indagine che ha per oggetto l'uomo esige unanimità per risolversi in quella convergenza di risultati che lo Jakobson stesso metaforicamente definisce come 'struttura polifonica'. Questa attività interdisciplinare non è dunque espressione di una curiosità avida di suggestioni molteplici, né, tanto meno, di sfiducia nel metodo; al contrario è coscienza di una totalità inscindibile: "noi ci rendiamo conto sempre meglio che l'osservazione del linguaggio in tutta la sua complessità rappresenta la condizione ideale per conseguire il nostro fine. Parafrasando Terenzio dirò: *linguista sum; linguistici nihil a me alienum puto*". Il linguaggio deve quindi essere studiato in atto, nella sua evoluzione, allo stato nascente, in dissoluzione. E se il linguista, in questa faticosa indagine, è portato, per le esigenze pratiche della ricerca, ad accentrare, di volta in volta, la sua attenzione su problemi particolari e ad interessarsi separatamente del piano fonematico e di quello morfematico, dell'aspetto formale e di quello semantico, egli tuttavia ha piena coscienza che non può "isolare realmente gli elementi, ma solo distinguerli", e sa che la risposta compiuta, che cerca e che attende, non gli può venire se non dalla "struttura polifonica", dall'interazione pluridisciplinare nella quale la singola ricerca si immerge e si giustifica.

Ma, ancora, piace concludere come concluse Bausani il suo, già più volte ricordato, testo del 1974 (p. 151):

> una qualsiasi lingua inventata, sia essa sacrale, o di tipo pratico, o di tipo giocoso/infantile o altro, è un approccio al problema della lingua. È uno smontare e rimontare gli elementi del linguaggio, provando e riprovando i vari pezzi in strutture nuove, come un bambino che giochi col suo Meccano. È distinto da questo il ritrovare l'Uno primordiale delle lingue (Böhme, Comenius, ecc. [ma potremmo forse estendere l'osservazione bausaniana a tutti gli sforzi dei linguisti nella ricostruzione delle origini del linguaggio, che sia la tensione verso una proto-lingua primordiale o il riconoscimento di universali linguistici, NdR])? Forse no, perché l'Uno, nel linguaggio, è non come si credeva in antico, una sostanza, ma piuttosto proprio il funzionare stesso, una *dynamis*, ed è a questa *dynamis* che in fondo rendono omaggio tutti gli inventori di lingue.

# Il 'Museo dell'esperanto' e la 'Collezione di lingue pianificate' della Biblioteca Nazionale Austriaca

Bernhard Tuider

L'origine dell'*Esperanto-Muzeo* (*Esperantomuzeum*, in tedesco, "Museo dell'esperanto") e della *Kolekto por Planlingvoj* (*Sammlung für Plansprachen*, Collezione di lingue pianificate") risale al 1927 come associazione privata denominata "Internacia Esperanto-Muzeo en Wien", che divenne parte, nel 1928, della Biblioteca Nazionale (Österreichische Nationalbibliothek) come "corpus separatum". Grazie a un constante lavoro di raccolta – interrotto per ragioni politiche fra il 1938 e il 1945 – si è sviluppata a livello mondiale l'unica biblioteca di settore relativa alle lingue pianificate e all'interlinguistica, che ha ricevuto, nel 1990, il nome di "Kolekto por Planlingvoj kaj Esperanto-Muzeo de la Aŭstria Nacia Biblioteko".

## 1. Storia

L'*Esperanto-Muzeo* fu fondato nel 1927 da Hugo Steiner (1878-1969), ferroviere emerito che aveva iniziato a imparare l'esperanto nel 1911. Secondo Steiner, l'idea della fondazione del museo venne da Felikso Zamenhof (1868-1933), che espresse, nel 1927 durante il 19° Congresso esperantista universale di Danzig, l'idea di fondare una *internacia Esperanto-biblioteko* in occasione del cinquantenario dell'esperanto nel 1937. Presente a quel congesso, Hugo Steiner prese, senza esitare, l'iniziativa:

> Estis la 31. de julio 1927, kiam en kunveno de la reprezentantoj de la Landaj Asocioj dum la XIX-a Univ. Kong. de Esp. en Danzig, kiun mi ĉeestis estante prezidanto de la Aŭstria Esperanto-Asocio, Felikso Zamenhof, la frato de nia neforgesebla […] Dro Ludoviko Lazaro Zamenhof, faris la proponon, krei okaze de la 50-jara jubileo de Esperanto ie en la mondo Internacian Esperanto-Bibliotekon. [...] Reveninte el Danzig mi tuj ekagis. (Steiner 1957: IX)

Dall'inizio Hugo Steiner intendeva catalogare non solo libri e riviste, ma che la sua biblioteca esperantista allo stesso tempo sussumesse le funzioni di museo e di archivio, e perciò collezionò fotografie, pezzi da museo, manifesti, adesivi e pezzi d'archivio. Inoltre Steiner cominciò a conservare non solo produzione in e sull'esperanto, ma materiali relativi alle lingue pianificate in generale.

Il 1927 fu un anno molto favorevole alla fondazione dell'*Esperanto-Muzeo* a Vienna. Il periodo interbellico fu quasi un'epoca d'oro per l'esperanto in Austria, così come in molti altri Paesi, in particolare europei. Negli Anni Venti del XX secolo esistevano corsi di esperanto su 'Radio-Wien" e in molti giornali austriaci, come pure presso la Ferrovia, la Posta, la Polizia, e a partire dal 1926 l'esperanto divenne materia di studio nelle scuole austriache. Anche i politici – tanto i conservatori quanto i socialdemocratici – lo sostenevano. Questa fu la ragione primaria, per cui Hugo Steiner riuscì a fondare l'*Internacia Esperanto-Muzeo* a Vienna nel 1927. L'inaugurazione ufficiale, a cui presero parte circa 600 ospiti da più di 30 Paesi, ebbe luogo nell'agosto del 1929 nel salone d'onore della Biblioteca Nazionale.

Negli Anni Trenta il patrimonio aumentò rapidamente, soprattutto grazie a numerose donazioni, ma l'annessione dell'Austria nel marzo 1938 pose fine a tale positivo sviluppo, quando la Gestapo, la polizia segreta nazista, chiuse l'*Esperanto-Muzeo*.

> La 11-an de marto 1938 Steiner devis paroli en Radio-Wien, sed la saman tagon jam estis enmarŝantaj la trupoj de Hitler. Mi skribis al la Ĝeneraldirektoro [Josef Bick] de Nacia Biblioteko, ke mi konfidis s-anon Reg. Kons. Fritz STENGEL anstataŭi min kaj duontage ankoraŭ laboris en la Muzeo ĝis la 20.IV. [20.III.], por ordigi la kancelarion. Kiam mi la 20.IV. [20.III.] posttagmeze venis en la Muzeon, ĝi estis fermata de GESTAPO. (Steiner 1957: XXIX)

Dopo la chiusura la Gestapo voleva trasportare l'intero patrimonio del Museo a Berlino, ma l'allora Direttore Generale della Biblioteca Nazionale, Paul Heigl (1887-1945), intervenne, a prevenire tale atto, con una lettera, in cui sottolineava che i materiali interlinguistici erano della Biblioteca Nazionale austriaca, e che, per tale ragione, non potevano lasciare Vienna. A seguito di ciò, quanto posseduto fu messo in scatole, e successivamente riposto nei magazzini della Hofburg, e in tal modo fortunatamente non andò perso (v. Tuider 2018: 134-135).

Così – a differenza di altre collezioni esperantiste, che andarono distrutte o disperse durante la seconda guerra mondiale – l'*Esperanto-Muzeo*, che fu riaperto nel 1947 nella Hofburg, a Michaelerplatz, ha potuto proseguire la sua attività di raccolta sulla base del suo possesso di partenza. Dopo la seconda guerra mondiale, il risultato più importante è stata il continuo ampliamento del patrimionio, ma l'effetto indirizzato all'esterno, verso il pubblico, è stato limitato. Tale situazione cambiò solo negli Anni Ottanta, quando divenne direttore dell'*Internacia Esperanto-Muzeo* Herbert Mayer, che iniziò a far conoscere il museo tramite mostre, programmi speciali e pubblicazioni.

Quando la Dott.ssa Johanna Rachinger divenne Direttore Generale della Biblioteca Nazionale, nel 2001, iniziò una nuova epoca per la sezione di lingue pianificate. Johanna Rachinger cominciò nel 2003 il trasloco della *Kolekto por Planlingvoj kaj Esperanto-Muzeo* nel piano terra del Palais Mollard, nella Herrengasse 9, molto vicino alla sede precedente. La nuova sede, inaugurata nel 2005, offriva possibilità del tutto nuove e significò quasi una rifondazione. La posizione favorevole nel centro di Vienna, una concezione museale moderna e metodi attuali di presentazione produssero una crescita esponenziale del numero di visitatori – dai 3.098 del 2004 ai 5.025 del 2006.

Anche il problema di uno spazio più adeguato fu risolto grazie a una sezione di conservazione più moderna e più ampia, che raggiunge ora circa 180 $m^2$. Essa è climatizzata, messa in sicurezza contro rischi di incendio e garantisce la tutela e la protezione dell'intero patrimonio della Collezione, che consiste all'incirca di:

- 40.000 opuscoli
- 35.000 volumi
- 25.000 ritagli di giornali e riviste (c.ca 20.000 del periodo 1900-1920)
- 22.000 fotografie e negativi
- 10.000 manoscritti e autografi
- 3.700 titoli di periodici
- 3.000 oggetti museali
- 1.500 manifesti
- 850 materiali audio-video

2. La *Kolekto por Planlingvoj*

Come parte della Biblioteca Nazionale austriaca, la *Kolekto por Planlingvoj* è un centro diffuso di informazione e ricerca, che soddisfa tutti i compiti e le esigenze di una biblioteca moderna. Le finalità concrete sono:

- aumentare il patrimonio attraverso una raccolta costante
- conservare e proteggere i materiali in lingue pianificate
- catalogare l'intero posseduto nell'OPAC (online public access catalogue)
- rendere disponibile i materiali al pubblico
- rispondere a domande, per via scritta e orale
- analizzare e pubblicare materiali relativi alle lingue pianificate

Tali finalità si raggiungono attraverso iniziative diverse, in particolare progetti di catalogazione, digitalizzazione e conservazione. Nella *Kolekto* è iniziata nel 1996 la catalogazione elettronica di libri, giornali e riviste, nel 2005 è terminata la catalogazione retrospettiva e si è allora realizzata la migrazione dati nel sistema bibliotecario 'Aleph', e in 'Alma' nel gennaio 2018. In tal modo si rende possibile già da più di 20 anni, indipendentemente da luogo e ora, compulsare il posseduto tramite il catalogo 'Trovanto', che è parte del catalogo generale – il cosiddetto 'Quicksearch' – della Biblioteca Nazionale. 'Trovanto' è raggiungibile attraverso il sito web della *Kolekto por Planlingvoj*, consultabile non solo in tedesco e in inglese, ma anche in esperanto. Gli *items* in 'Trovanto' ricevono stringhe di soggetto in tedesco e in esperanto, in tal modo entrambe le lingue sono utilizzabili per la ricerca. Grazie all'integrazione del catalogo del 'Bildarchiv Austria' in 'Quicksearch' è possibile, dal 2013, scorrere e ricercare, con 'Trovanto', tutti i materiali catalogati, più di 55.000 elementi, fra cui non solo libri, giornali e riviste, ma anche CD, DVD, registrazioni e materiale visivo (foto,

cartoline postali illustrate, adesivi, oggetti museali, manifesti). Parte significativa del patrimonio sono i documenti d'archivio, fra cui più di 60 lasciti e donazioni. I più ampi sono quelli di Max Talmey (1867-1941), Kálmán Kalocsay (1891-1976), Eugen Wüster (1898-1977), Walter Mudrak (1904-1998), Andreas Juste (1918-1998), André Albault (1923-2017) e Manuel de Seabra (1932-2017).

Attenzione primaria dei progetti di digitalizzazione è data alle prime edizioni in esperanto, ai periodici e ai nastri magnetici. In un prossimo futuro documenti sonori analogici non saranno più utilizzabili, dunque sono compiti cogenti la digitalizzazione e l'archiviazione a lungo termine dei documenti sonori. A seguito della diffusione a livello mondiale dell'esperanto, è un servizio importante e ampio quello di rendere disponibili documenti attravreso Internet. In collaborazione con la sezione per i servizi digitali (*Abteilung für Digitale Services*) della Biblioteca nazionale austriaca, la *Kolekto por Planlingvoj* ha realizzato, dal 2006, numerosi progetti di digitalizzazione. Così, gran parte del posseduto è ricercabile e visibile nella sala di lettura virtuale. Al 2018 sono stati digitalizzati:

- 1.200 libri
- 120 periodici (per un totale di più di 1.200 annualità)
- 7.500 fotografie
- 3.000 oggetti museali
- 3.000 cartoline postali illustrate
- 1.000 manifesti
- 200 nastri magnetici
- 50 documenti d'archivio
- 19 film (8 e 16 mm)

Sala di lettura della *Kolekto por Planlingvoj*

## 3. L'*Esperanto-Muzeo*

L'*Esperanto-Muzeo* della *Österreichische Nationalbibliothek* è, a livello mondiale, uno fra i musei di lingue più ricchi di tradizione e fra le più significative fra le istituzioni di tale respiro e natura (v. Grepstad 2018: 132-133). Il museo è, relativamente al suo oggetto, all'amministrazione e allo spazio, legato alla *Kolekto por Planlingvoj*, che documenta nella sua globalità c.ca 500 progetti di lingue pianificate.

La posizione favorevole nel centro di Vienna contribuisce al grande numero di visitatori, sempre in crescita durante gli scorsi anni, soprattutto anche per il fatto che l'*Esperantomuzeo* si rivolge a tutti quanti si interessano al fenomeno 'lingua'. In tal modo il museo ha raggiunto, nel 2017, un record notevole, soprattutto per quanto riguarda lo spazio espositivo di c.ca 80 $m^2$, quando 21.256 persone lo hanno visitato.

Nell'*Esperanto-muzeo* i visitatori possono scoprire il fascinoso mondo della creazione linguistica e la sfaccettata e multiforme storia più che centotrentennale dell'esperanto: dalla pubblicazione dell'*Unua Libro* nel 1887, attraverso la rapida diffusione antecedente la prima guerra mondiale, le persecuzioni durante il nazismo fino alle applicazioni pratiche attuali. L'*Esperanto-Muzeo* non solo presenta e conserva una straordinaria diversità di oggetti sulle tematiche dell'esperanto e delle lingue pianificate, ma è anche luogo di chiarimenti e interpretazioni storiche, più e meno conosciute, dove vengono presentate e discusse immagini storiche ampiamente diffuse e persino contraddittorie. Il museo presenta la nascita e l'evoluzione di lingue pianificate in contesti storici e culturali specifici, in tal modo sottolineando anche come l'esperanto sia un fenomeno significativo della storia della cultura ed esempio di una speciale creatività linguistica. L'esposizione non segue una metanarrativa, ma, partendo dalla diversità delle narrazioni formatesi nel passato in contesti di pianificazione linguistica, ne sottolinea, con finalità esemplificative, qualche aspetto attraverso oggetti scelti con particolare cura.

All'inizio i visitatori possono vedere un breve filmato e farsi così una prima idea introduttiva generale della storia, della grammatica e dell'uso attuale della lingua esperanto. Le prime lezioni di un video-corso della BBC permettono una prima sperimentazione dei suoni della lingua. Successivamente viene presentata la diversità delle lingue pianificate e i visitatori hanno la possibilità di venire a sapere, grazie a un pc interattivo, del famoso Volapük (1879) di Johann Martin Schleyer (1831-1912), dell'Ido (1907) di Louis Couturat (1868-1914) e Louis de Beaufront (1855-1935), dell'Occidental (1922) di Edgar von Wahl (1867-1948) e dell'Interlingua (1951) di Alexander Gode (1906-1970). Attraverso esemplificazioni sonore l'*Esperanto-Muzeo* presenta anche progetti molto diversi, come la mistica Lingua Ignota di Hildegard von Bingen (1098-1179), la lingua musicale Solresol (1817) di Jean François Sudre (1787-1862) o il Klingon della serie televisiva Star Trek.

Quattro pc interattivi – *ludo* ("gioco"), *arto* ("arte"), *naturo* ("natura"), *praktiko* ("uso") – permettono ai visitatori di scegliere autonomamente la profondità delle informazioni. Con "praktiko" i visitatori possono fra l'altro scoprire su una mappa quali città hanno ospitato i Congressi Universali dal 1905 e dove hanno luogo le attività esperantiste dell'anno in corso – congressi, simposi, mostre, settimane di studio o festival musicali. Il pc interattivo "naturo" offre informazioni sul fatto, spesso solo

minimamente conscio, che anche le lingue naturali sono in certo grado – soprattutto per quanto riguarda l'ambito lessicale – pianificate e normate. Vi sono esempi storici che chiariscono etimologia e diffusione di parole, inglesi e tedesche, create consciamente, provenienti dai passati millenni. Soprattutto neologismi moderni, del 20° e del 21° sec., mostrano come, in un mondo sempre più interrelato, la creazione di termini esatti e specifici è precondizione per una buona comunicazione e base per gli scambi internazionali in campo tecnico, economico e scientifico. Perciò la creazione e la formazione linguistica conscia non sono fenomeni marginali, ma un fattore costante nella relazione fra l'uomo e l'ambiente in cui vive.

### 3.1 Eventi ed *Esperanto-Muzeo* virtuale

Ogni anno l'*Esperanto-Muzeo* prende parte a numerose manifestazioni culturali nazionali e internazionali. Si tratta della "Lunga Notte dei Musei", della "Giornata della Porta Aperta" e della "Giornata dei Monumenti", durante le quali si propongono programmi speciali. Per le classi delle scuole la Biblioteca Nazionale Austriaca offre i cosiddetti *Wissenswelten* ("mondi del sapere"), grazie ai quali negli ultimi anni molti bambini e giovani si sono giovati di guide adeguate alla loro età e a corsi *crash* di esperanto. Anche gruppi di adulti – soprattutto universitari – volontariamente e regolarmente richiedono un corso di esperanto in aggiunta alla visita guidata del museo. Così ogni anno fra i 40 e i 50 gruppi ricevono, per 30, 60 o 90 minuti, conoscenze di base dell'esperanto, potendo direttamente e concretamente sperimentare che la lingua funziona bene, e venendo anche a conoscere che essa è utilizzata quotidianamente nella nostra Istituzione, dai dipendenti e dai visitatori esperantisti.

Negli ultimi dieci anni il sito dell'*Esperanto-Muzeo* ha preso sempre pù la forma di un museo virtuale, completando e ampliando l'esposizione reale. Gli elementi più importanti del museo virtuale sono il posseduto digitalizzato, il blog scientifico e il catalogo 'Trovanto'.

'Trovanto' non solo permette una ricerca ampia nel patrimonio della collezione, ma anche un accesso diretto a migliaia di documenti. Dal novembre 2016 la Biblioteca Nazionale Austriaca ha sul suo sito un blog scientifico, in cui regolarmente appaiono anche articoli su tematiche legate all'esperanto e alle lingue pianificate. Così le nuove acquisizioni, il posseduto e in generale gli argomenti interlinguistici e di pianificazione godono di una presentazione migliore e di maggiore visibilità.

Attraverso il link "Diĝitaj dokumentoj" i visitatori hanno, sul sito della *Kolekto por Planlingvoj*, accesso diretto a circa 1.200 libri (del periodo fra il 1773 e il 1940), 130 periodici di varia natura (con più di 1.200 annualità del periodo dal 1889 al 1947), 180 opere rispettivamente prodotte, tradotte o editate da Ludwik Zamenhof (pubblicate fra il 1887 e il 1930), 200 pubblicazioni relative ai primi 32 Congressi Universali di Esperanto e 40 relative all'argomento "prima guerra mondiale".

# 4. Bibliografia

## 4.1 Pubblicazioni cartacee

Grepstad, O. 2018, ed. *Language museums of the world. Institutions, websites, memorials*. Ørsta: Centre for Norwegian Language and Literature.

Rachinger, J. 2018, ed. *Schatzkammer des Wissens. 650 Jahre Österreichische National-bibliothek*. Wien: Kremayr & Scheriau.

Steiner, H. 1957. *Katalogo pri la kolektoj de Internacia Esperanto-Muzeo en Wien. Parto I.: Sistema Katalogo pri la Esperanto-presaĵoj laŭ la Internacia Dekuma Klasifiko*. Wien: Internacia Esperanto-Muzeo en Wien.

Tuider, B. 2017. „Die Sammlung für Plansprachen und das Esperantomuseum der Österreichischen Nationalbibliothek – Geschichte, Bestand und Projekte". *Bibliothek: Forschung und Praxis* 41(2), 185-192.

Tuider, B. 2018. „Bibliothek und Ideologie – Die Nationalbibliothek in der Zwischen-kriegszeit zwischen Deutschnationalismus und Esperantosammlung". In: Rachinger, J. 2018, ed. *Schatzkammer des Wissens. 650 Jahre Österreichische Nationalbibliothek*. Wien: Kremayr & Scheriau, 130-137.

## 4.2 Sitografia

Aŭstria Nacia Biblioteko
www.onb.ac.at

Kolekto por Planlingvoj de la Aŭstria Nacia Biblioteko
https://www.onb.ac.at/en/library/collections/planned-languages/

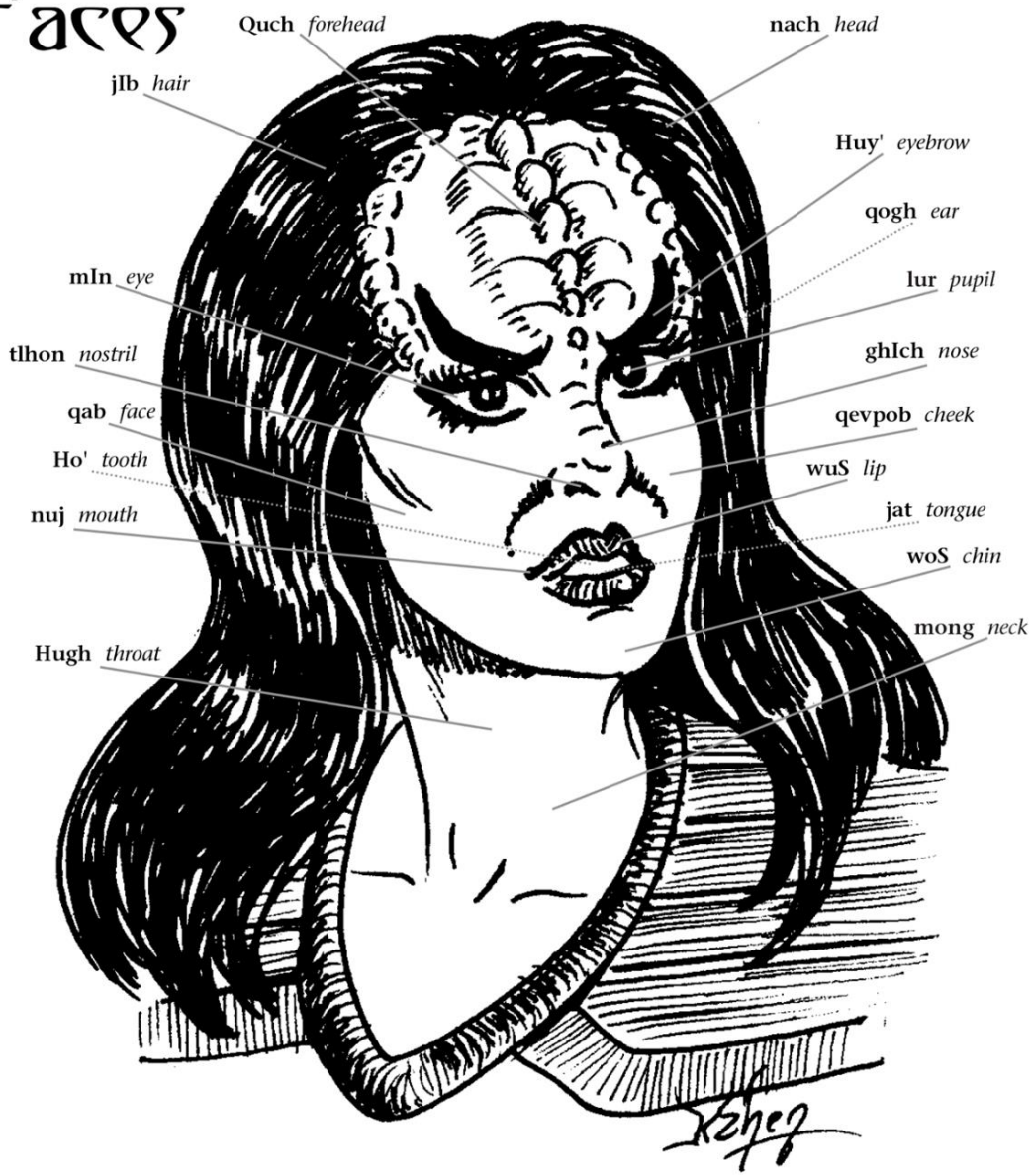
Esperanto-Muzeo de la Aŭstria Nacia Biblioteko
https://www.onb.ac.at/en/museums/esperanto-museum/

Diĝitaj dokumentoj – libroj
https://www.onb.ac.at/en/library/collections/planned-languages/digital-media/books/

Diĝitaj dokumentoj – periodaĵoj
https://www.onb.ac.at/en/library/collections/planned-languages/digital-media/periodicals/

Katalogo 'Trovanto'
http://search.obvsg.at/primo_library/libweb/action/search.do?dscnt=0&scp.scps=scope%3A(ONB_aleph_esperanto)&tab=onb_sondersammlungen&mode=Basic&vid=ONB

# Learn Klingon Faces




Klingon Language Institute
www.kli.org

Some verbs the Emperor is likely to use.

| | | | |
|---|---|---|---|
| cha' | *show (display)* | Hot | *touch* |
| lan | *put/place* | lel | *get out, take out* |
| pep | *raise* | pepHa' | *lower* |
| 'ang | *show (reveal)* | 'uch | *hold* |

# Insegnare interlinguistica

Federico Gobbo

Raccolgo volentieri l'invito dell'amico e collega Davide Astori per parlare della mia esperienza di insegnamento dell'interlinguistica in contesti universitari. Ho già avuto l'occasione di affrontare questo argomento nel 2014, quando feci il punto della mia esperienza allora triennale di insegnamento del corso intitolato "Pianificazione linguistica e lingue pianificate" all'Università di Torino (Gobbo 2014). Tale corso è diviso in tre parti: un terzo dedicato alla pianificazione linguistica, un terzo all'esperanto, e un terzo all'interlinguistica. Sempre nel 2014 presi servizio presso l'Università di Amsterdam, Ateneo in cui, da allora, tengo annualmente due corsi, uno dei quali è intitolato "Introduzione all'interlinguistica". Se aggiungiamo un laboratorio di interlinguistica per studenti di filosofia all'Università di Milano, tenuto nel 2010, su invito del filosofo Paolo Valore, posso annoverare ad oggi (Ottobre 2018) otto anni accademici di esperienza di insegnamento dell'interlinguistica, di cui quattro svolti in contemporanea su due Atenei, per un totale di 12 classi. Considerando una media di 10-15 partecipanti per classe, a seconda del contesto, posso dire di aver spiegato questa materia a oltre un centinaio di studenti universitari, sia alla laurea triennale che alla magistrale. I loro corsi di studio possono variare dalla linguistica alla letteratura (di solito, inglese o italiana), ma non sono mancati anche studenti di storia, filosofia, e perfino di intelligenza artificiale.

Va detto che purtroppo il mio è un caso eccezionale: moduli o interi corsi universitari dedicati a questa materia per più anni accademici sono piuttosto rari. L'unica esperienza degna di nota, in termini di continuità, è il programma di interlinguistica triennale a Poznan, in Polonia, alla Università Adam Mickiewicz, curato da molti anni dalla collega Ilona Koutny. Si tratta però di un programma speciale, perché è indirizzato a un pubblico che non può permettersi di ignorare completamente l'interlinguistica: i parlanti esperanto. Difatti, in quel contesto, la lingua di istruzione è l'esperanto, e questo cambia completamente la prospettiva sulla disciplina, perché chi parla esperanto ha già affrontato, volente o nolente, temi di interlinguistica durante l'apprendimento della lingua e soprattutto della cultura. In questo contesto, invece, intendo trattare di programmi universitari normali, in cui la lingua di istruzione è quella nazionale – nel caso di Torino, l'italiano – o l'inglese, come accade sempre più negli Atenei dei Paesi nordeuropei, come quello di Amsterdam.

Ci sono altre esperienze in Europa e in Nord America, per lo più confinate a un singolo anno accademico. Non ho notizie verificabili di corsi di interlinguistica in altre parti del mondo, per questo le ho escluse. La collega Sabine Fiedler ha tenuto a Leipzig un modulo intitolato Linguaggi Universali nell'anno accademico 2007-8, mentre in Canada, all'Università di British Columbia, la collega Christine Schreyer ha mostrato come le lingue di Hollywood (una parte specifica dell'interlinguistica, piuttosto recente, su cui tornerò più avanti) possano essere usate come utile paragone per la rivitalizzazione di

lingue minoritarie e in pericolo (Fiedler 2008, Schreyer 2010). Nathan Sanders, un fonologo dello Swarthmore College, negli Stati Uniti, ha usato le lingue pianificate in una classe di tipologia linguistica. Lui usa la dizione 'lingue costruite' che, per semplicità, possiamo considerare equivalente. Nell'articolo in cui presenta questa esperienza didattica, Sanders menziona altre sei esperienze in Nord America in cui l'interlinguistica è presente in qualche modo (Sanders 2016). Al suo elenco, va aggiunto il seminario intitolato "come creare una lingua" di Grant Goodall, un collega dell'Università della California San Diego, attualmente (Ottobre 2018) nell'offerta didattica di linguistica. Per capire la rilevanza accademica dell'interlinguistica facciamo due conti. Secondo il gruppo di ricerca Cybermetrics del Consiglio Superiore della Ricerca Scientifica, il più importante ente di ricerca pubblico spagnolo, nel mondo (a Luglio 2018) le università e istituzioni analoghe sono esattamente 28.077. Di queste, nel Nord America ce ne sono poco meno di 4 mila. Se sommiamo tra loro i valori di Cybermetrics di tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, arriviamo a più di 3 mila, un po' meno del Nord America. I corsi di interlinguistica di cui sono a conoscenza in Nord America e in Unione Europea sono meno di una dozzina. Una goccia nell'oceano.

Come già ha mostrato Davide Astori nell'introduzione in questa stessa sede, l'interlinguistica non è affatto una disciplina stabilizzata e coerente al suo interno. La diversità di ampiezza, di temi, e di interessi rappresenta una sfida non indifferente per il docente che si trova in aula ad insegnarla. Fabrizio Pennacchietti, che per primo mi introdusse all'interlinguistica quando ero studente a Torino, negli anni 1990, individua due direzioni opposte e complementari nella disciplina: l'una *retrospettiva*, di carattere storico e comparativo, al confine con la storia del pensiero filosofico; l'altra *prospettiva*, di carattere teorico ma anche sociale, al confine con le politiche linguistiche. Da un punto di vista didattico, abbiamo bisogno di entrambe: non possiamo guardare al futuro senza conoscere il passato. Nei miei corsi ad Amsterdam e a Torino cerco di dare spazio a entrambe le direzioni, con i dovuti adattamenti dovuti ai differenti contesti. Ma non dobbiamo dimenticare che noi viviamo in quel breve istante tra il già e il non ancora, detto presente. In altre parole, l'interlinguistica deve dire qualcosa di rilevante *adesso*, soprattutto agli studenti.

Nella mia esperienza degli ultimi cinque anni, ho osservato che gli studenti, siano essi in Olanda o in Italia, vogliono acquisire conoscenze che abbiano un'utilità pratica, preferibilmente spendibili nelle loro future carriere professionali. Inoltre, gli studenti di oggi si aspettano di trovare i corsi divertenti – potrà sembrare strano a chi non ha frequentato il mondo universitario negli ultimi anni, ma all'Università di Amsterdam questa qualità sta diventando imprescindibile, un requisito di fatto. Tale tendenza verso l'utilitarismo e l'intrattenimento potrà piacere o meno, ma non può essere negata: è lo *Zeitgeist*, lo spirito dei tempi. Oggi il professore che sta seduto due ore di lezione a leggere e commentare il libro di testo è un'eredità del Novecento, una figura destinata a sparire. Il docente che voglia insegnare interlinguistica oggi dovrà porsi la domanda seguente: come si può rendere interessante oggi un corso di interlinguistica, specialmente se aperto agli studenti di qualsiasi disciplina umanistica, previa una conoscenza di base delle scienze del linguaggio?

Nel mio approccio didattico, gli studenti imparano davvero solo se con le parole *fanno cose*, per parafrasare un autore classico della filosofia del linguaggio John Langshaw Austin. Per quanto riguarda l'interlinguistica, l'aspetto più divertente e formativo insieme è la costruzione o pianificazione di una lingua, affrontata come se fosse un gioco. Naturalmente, non lascio agli studenti carta bianca, ma dò loro delle regole con le quali giocare. Gli studenti devono sì studiare il passato, vale a dire la storia e la struttura delle lingue pianificate ben note nella letteratura interlinguistica, in particolare l'esperanto e le lingue ausiliarie internazionali rivali quali Ido, Occidental, Novial, Interlingua, ma anche le lingue pianificate per altri scopi, come il Sindarin tolkeniano (letterario), il New Speak e l'europanto (satira e ironia delle lingue ausiliarie internazionali), il Laadan (femminismo) o il recente Tokipona (filosofia di vita dell'Estremo Oriente). Ma nello studiarle verrà chiesto loro di portare lo sguardo su due livelli: il livello oggetto (cosa sono, come funzionano queste lingue) e il livello meta (come sono state pianificate, quali sono i criteri soggiacenti). Nel gioco intelligente di pianificare una lingua nuova, in piccoli gruppi di tre membri, gli studenti scopriranno che non è facile mettersi d'accordo su quanti generi grammaticali avrà la nuova lingua, o su come funzionerà il sistema verbale. Difficoltà che gli autori classici dell'interlinguistica, da Ludwik Lejzer Zamenhof a Louis Couturat, fino Otto Jespersen e André Martinet, hanno dovuto affrontare allora, esattamente come fanno loro oggi.

Possiamo considerare quattro periodi storici nell'interlinguistica. Il primo periodo è quello *preistorico*, che va dalle origini della scrittura a metà Ottocento, quando venne pubblicato il Volapük (1879). Il secondo periodo è quello *classico*, ed è l'età dell'oro dell'interlinguistica, perché ha visto nascere le lingue pianificate più importanti e influenti. A seguito del Volapük verrà pubblicato l'esperanto nel 1887 e a seguire le principali lingue ausiliarie internazionali rivali, fino al 1951, anno dell'uscita dell'Interlingua della IALA. La partita più importante dell'interlinguistica, quella sulle lingue ausiliarie internazionali, si è giocata in quel periodo e il vincitore indiscusso è l'esperanto. Va anche notato che il principale artefice dell'importanza dell'interlinguistica *preistorica* fu Louis Couturat, figura di primo piano dell'interlinguistica classica. Per legittimare la nuova disciplina emergente, portò all'attenzione dell'élite del suo tempo i linguaggi filosofici del Seicento, che chiamava *a priori*, di personaggi importanti come John Wilkins o Leibniz. In seguito, Alessandro Bausani troverà la prima (e ad oggi unica) lingua pianificata a scopi religiosi del mondo islamico, il Balai-Balaan (Bausani 1954). E la caccia a lingue pianificate dimenticate continua ancora oggi. Il collega più impegnato in questa caccia è il linguista australiano Alan Libert.

Il terzo periodo, quello *moderno*, parte sostanzialmente dal secondo dopoguerra e si conclude negli anni Novanta del secolo scorso, quando è stato inventato il web (internet come lo conosciamo oggi) e contemporaneamente è caduta l'Unione Sovietica. Per l'interlinguistica, il periodo moderno è stato un lungo inverno. Negli anni Ottanta c'è stato un qualche interesse della linguistica computazionale per l'esperanto inteso come lingua ponte per la traduzione automatica, oggi di rilevanza esclusivamente storica. Solo l'esperantologia, la parte dell'interlinguistica che si occupa dell'esperanto nello specifico, ha avuto un qualche sviluppo. Fa eccezione, a metà degli anni Ottanta, la comparsa di una nuova creazione interlinguistica, che a quel tempo sembrò non essere

di alcuna rilevanza: si tratta del Klingon, dall'universo finzionale di Star Trek, che io considero il latino delle lingue di Hollywood. Ho già menzionato in precedenza il collega americano Grant Goodall, che ho avuto finalmente il piacere di incontrare di persona al congresso esperanto nordamericano a Seattle nell'agosto 2018. A suo tempo, Goodall è stato docente di linguistica di David J. Peterson, l'uomo che ha portato l'interlinguistica all'attenzione dei media mondiali sviluppando circa un centinaio di lingue per scopi simili a quelli del Klingon. Le lingue di Hollywood sono lingue pianificate su commissione da un produttore per film o serie televisive ambientate in universi finzionali di fantascienza o fantasy. Tali lingue devono funzionare sullo schermo, cioè devono essere non solo pronunciate dagli attori (quindi sono lingue umane, anche se finzionalmente i Klingon sono alieni) ma devono anche essere a disposizione dei fan che volessero impararle, per puro divertimento. Esse hanno, dunque, un valore diegetico (per gli attori) ed extra-diegetico (per i fan) insieme. Si tratta di un fenomeno nato negli anni Ottanta ma esploso nel ventunesimo secolo: importanti saghe di fantascienza precedenti come "Guerre Stellari" o "Doctor Who" non presentano lingue pianificate, per precisa scelta delle rispettive produzioni.

La lingua di Hollywood più di successo è certamente il Dothraki, dalla popolare serie televisiva "Il Trono di Spade", il cui autore è Peterson. L'anno di esplosione mediatica delle lingue di Hollywood è il 2009, anno in cui, oltre al "Il Trono di Spade", è uscito anche il film "Avatar" di James Cameron, che ha proposto la lingua Na'vi degli alieni blu di Pandora, appartenente a un altro universo finzionale. Alla base della pianificazione delle lingue di Hollywood c'è una ragione artistica e di marketing: i fan di serie di fantascienza e fantasy popolari si aggregano in comunità di pratica, in specifici convegni dove non è infrequente il *cosplaying*, letteralmente il 'giocare in costume' (*cos* sta per costume, *play* vuol dire 'giocare'). In pratica i fan si travestono da klingoniani, na'vi o altro per divertimento. Perché non parlare le loro lingue, allora? Si noti che le lingue di Hollywood in genere sono elaborate a partire da abbozzi presenti in romanzi, che devono essere rispettati dal linguista che le elabora. Analogamente chiedo di fare ai miei studenti. In questo modo hanno l'occasione, in un contesto di laboratorio, e dunque adatto all'apprendimento, di mettere in pratica tutta la conoscenza delle scienze del linguaggio che hanno appreso durante il loro corso di studi. In generale, gli studenti apprezzano questa scelta, almeno a giudicare dalle valutazioni anonime che vengono effettuate ai miei corsi.

Ritengo che il segreto di questo successo risieda nel fatto che il mio corso di interlinguistica tratta temi e problemi linguistici serissimi parlando un linguaggio che per i miei studenti, 'nativi digitali', per usare un'espressione alla moda, è molto familiare. Se spiegassi le stesse problematiche commentando la dotta discussione tra Edgard De Wahl e Otto Jespersen, nota solo agli specialisti, la mia aula sarebbe vuota, o forse ci sarebbe forse uno sparuto gruppettino di classicisti alla ricerca di qualcosa di un po' strambo. Nulla contro i classicisti, sia chiaro, anzi: sono di solito i miei migliori studenti. Il punto è un altro: nel mondo accademico del 2018, se un corso a contratto (leggi: pagato *ad hoc*) non raggiunge una certa soglia di studenti iscritti ed esami passati, semplicemente viene chiuso (di nuovo, questo è lo *Zeitgeist*, che ci piaccia o no). Non posso permettermi di avere cinque studenti l'anno, anche se bravissimi. Solo se si hanno i numeri "giusti" una disciplina umanistica può permettersi di sopravvivere.

L'interlinguistica tra l'altro non di rado subisce l'ostracismo dei colleghi linguisti, che spesso considerano le lingue pianificate non-lingue. È nota la lapidaria dichiarazione di Noam Chomsky, intervistato da Mark Aronoff qualche anno fa: *Esperanto is not a language, it's just parasitic on other languages*. Tale dichiarazione, detta dal più rilevante linguista vivente, pesa come un macigno non solo sull'esperanto, ma su tutta l'interlinguistica. In questo senso, devo dire, la comunità italiana dei linguisti è molto aperta e ricettiva, almeno sulla base della mia esperienza. Solo una volta mi sono sentito dire: "cambiate nome, l'interlinguistica è faccenda della glottodidattica che si occupa delle varietà di apprendimento delle lingue seconde". La mia risposta ai tempi fu: veramente, il concetto di interlingua in glottodidattica è giunto ben dopo la Seconda Guerra Mondiale. C'eravamo prima noi, anzi, l'esperanto era già stato menzionato nel *Cours* saussuriano del 1916, il testo fondante la nozione moderna di linguistica (Astori 2010).

Uno degli aspetti difficili e affascinanti dell'insegnare interlinguistica è il riferimento costante e continuo a tutti gli aspetti della linguistica interna, dalla fonologia alla morfologia e sintassi, fino alla semantica e alla pragmatica. Ma dobbiamo considerare anche gli aspetti di linguistica esterna, vale a dire: sociolinguistica (quali varietà sono possibili in una lingua pianificata in uso?); sociologia del linguaggio ed etnolinguistica (come si configura il gruppo umano dei parlanti di esperanto?); linguistica computazionale (il trattamento automatico di una lingua pianificata dalla morfologia e sintassi regolare è più semplice? In che misura?). Si tratta di una disciplina con una sua identità, per quanto difficile, ma anche con delle potenzialità straordinarie di vera e profonda interdisciplinarietà: tocca la storia delle idee, la filosofia del linguaggio, le scienze politiche, l'economia. Il docente di interlinguistica del ventunesimo secolo dovrà essere quindi in grado di interpretare e utilizzare i risultati di altre discipline che potrebbero avere un'influenza indiretta sui temi interlinguistici, soprattutto quelli prospettici, proiettati verso il futuro, in una maniera del tutto inaspettata dai colleghi che quei risultati li hanno ottenuti.

Facciamo un esempio. Nell'ambito degli studi europei, un tema importante è quello del processo di europeizzazione, iniziato con il primo nucleo dell'attuale Unione Europea, ovvero la Comunità del Carbone e dell'Acciaio, istituita nel 1951. Programmi europei come l'Erasmus hanno cambiato la percezione di cosa significhi essere europei, e di certo hanno contribuito favorevolmente al processo di europeizzazione. Quanto l'uso di una lingua o di un'altra influisce su questo processo? I parlanti esperanto cittadini europei si sentono più europei per via del fatto che parlano esperanto? O l'identità esperantista viaggia su altri binari? Queste sono alcune possibili domande di ricerca, i cui risultati possono essere interessanti per i colleghi di studi europei. Si tratta solo di esempi, non di rado formulati spontaneamente proprio dagli studenti di interlinguistica in classe, i quali inevitabilmente si stupiscono che questa disciplina sia pochissimo conosciuta al di fuori del corso, anche in ambienti colti ed eruditi. D'altra parte, e con questo concludo, lamentarsi non serve a niente. L'interlinguistica del ventunesimo secolo non deve essere fine a se stessa, ma deve portare risultati utili anche ad altre discipline. Solo così potrà sopravvivere ed evolversi nel mondo odierno, fatto di connessioni non tanto tra tecnologie ma anche e soprattutto tra esseri umani.

## Bibliografia


Astori, D. 2010. "Saussure e il dibattito (inter)linguistico sulle lingue internazionali ausiliarie a cavallo fra XIX e XX secolo". *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* Vol. III n.s. (2010 [2008]), 102-120.

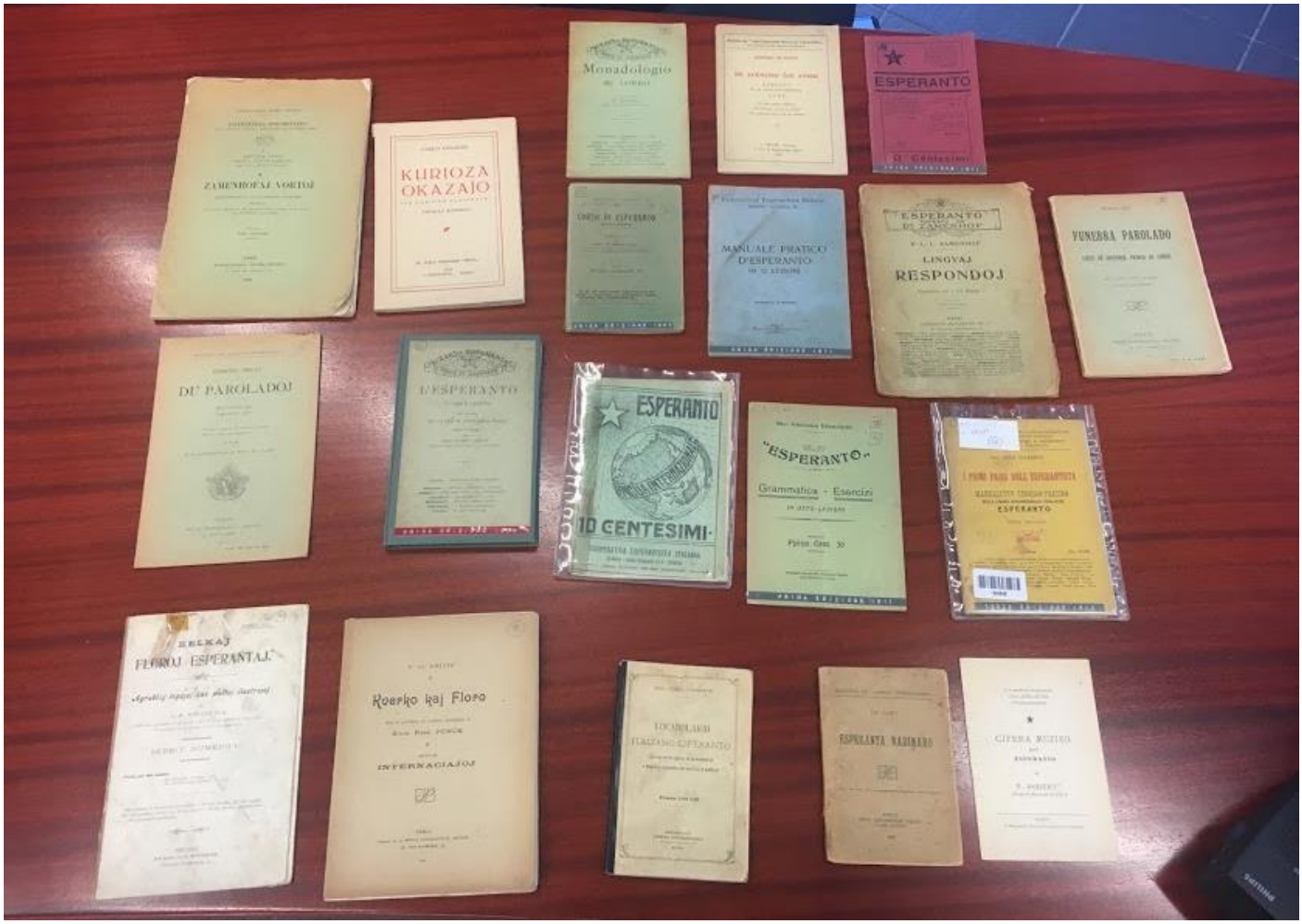
Bausani, A. 1954. "About a curious "mystical" language: Bâl-a I-Balaan". *East and West* 4(4), 234-238.

Fiedler, S. 2008. "Interlinguistics and Esperanto studies: Experience at the University of Leipzig". *Language Problems and Language Planning*, 32(3), 269-279.

Gobbo, F. 2014. "Interlinguistics and Esperanto studies at universities: The experience at the University of Turin". *Language Problems & Language Planning*, 38(3), 292-303.

Sanders, N. 2016. "Constructed languages in the classroom". *Language*, 92(3), 192-204.

Schreyer, Ch. 2010. "Media, information technology, and language planning: what can endangered language communities learn from created language communities?". *Current issues in Language Planning*, 12(3), 403-425.


Qualche testo posseduto dalla Biblioteca IULM
esposto il giorno del Convegno

# Il 'Fondo di esperanto/interlinguistica' dello IULM

Andrea Montagner

Il rapporto dello IULM con l'esperanto è privilegiato. Dei tanti possibili, scegliamo un solo esempio, particolarmente eloquente – come si comprenderà proseguendo nella lettura – per data e per contenuti.

Lunedì 28 ottobre 2002, la Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM ospitava una tavola rotonda sul tema "La lingua nella comunicazione scientifica". Ore 10,00, presso l'Aula Tesi, presidente e coordinatore Mario Negri, dopo il saluto del Magnifico Rettore, Giovanni Puglisi, intervenivano Carlo Minnaja (Università di Padova), su "Gli strumenti della linguistica computazionale", e Helmar Frank (Università di Berlino e Paderborn), su "La communicazione scientifica l'esperienza della AIS". Ore 11,00, in Aula Magna, introdotto da Carlo Antonio Ricciardi, Reinhard Selten (Università di Bonn – Premio Nobel per l'Economia nel 1994, esperantista) teneva una prolusione su "The Emergence of Simple Languages in an Experimental Coordination Game".

Quello fu un momento di alta riflessione, su base per certi versi interlinguistica, relativo a tematiche profondamente esperantiste, condivise nell'ottica formativa dello IULM, alla luce di interessi fondanti quali il dialogo, scientifico ma non solo, l'importanza delle lingue nella comunicazione, la questione della trasmissione e della discussione in ambito scientifico.

Un'attenzione non sporadica dell'Università a temi cruciali della contemporaneità, cui vanno educati gli studenti per essere pronti, dopo il percorso formativo, all'entrata nel mondo del lavoro e delle professioni.

Non stupisce, allora, il fatto che la Biblioteca IULM ospiti un 'Fondo di esperanto/ interlinguistica', istituito nel 2001[2] per lascito del 'Centro Italiano di Interlinguistica'[3], che ha dato in gestione alla nostra Biblioteca una cospicua donazione di circa 2000 volumi, provenienti dal fondo, costituito presso il periodico *Heroldo de Esperanto*[4], di libri arrivati per la necessaria recensione presso quel giornale.

In seguito alla sua inaugurazione, esso si è arricchito di singole/piccole donazioni da parte di privati, di cui ricordiamo almeno – uno per tutti – Renato Corsetti, già psicolinguista dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", colonna del movimento esperantista nazionale e internazionale.

Una terza, importante componente del fondo è il cosiddetto 'Fondo La Colla'[5], acquistato dall'Università IULM nel 2008 (a seguito della segnalazione, da parte di alcuni esperantisti, dell'intenzione degli eredi di vendere ad un prezzo equo il lascito del loro avo) e di cui per il momento è stata fatta una lista del posseduto in vista di una sua futura catalogazione e/o digitalizzazione.

Il 'Fondo di esperanto/interlinguistica' non è autonomo, separato dal Catalogo generale della Biblioteca, ed è stato catalogato secondo gli standard internazionali: per la parte semantica sono state usate le stringhe di soggetto in lingua italiana e esperanto, per facilitare la ricerca da parte di esperantofoni, e la Classificazione decimale Dewey.

---

[2] La presentazione ufficiale del Fondo è stata tenuta nella mattina del 23 gennaio 2002, occasione nella quale è stato illustrato il catalogo, curato dall'allora responsabile dei servizi tecnici della Biblioteca (cfr. A. Montagner, *Catalogo di Esperanto*, Biblioteca IULM, Milano 2002), alla presenza di Tiziana Rogora, Presidentessa del Centro Italiano di Interlinguistica; Fabrizio A. Pennacchietti, ordinario di Filologia Semitica e Direttore del Dipartimento di Orientalistica dell'Università degli Studi di Torino; Carlo Minnaja, docente presso il Dipartimento di Matematica pura ed applicata dell'Università degli Studi di Padova; Valerio Ari, dell'Istituto dell'Europa centrale ed orientale dell'Università di Friburgo (CH).

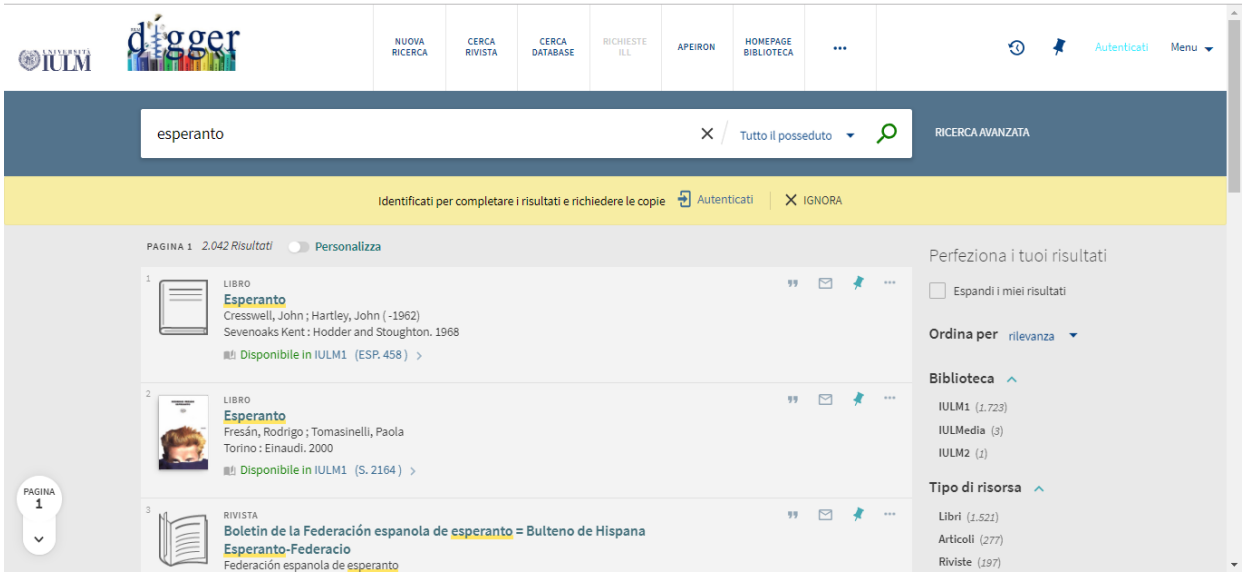
[3] Il 'Centro italiano di interlinguistica', in esperanto 'Itala Interlingvistika Centro' (IIC), è un'associazione fondata a Milano nel 1985 con la finalità di coltivare l'interlinguistica e l'esperantologia in Italia. Ha organizzato, negli anni, dei seminari tematici, editanto anche una rivista, *Lingua verde*, e alcuni libri, operando, fra l'altro, come filiale nazionale della 'Kooperativo de Literatura Foiro', cooperativa fondata a La Chaux-de-Fonds, in Svizzera, il 30 maggio 1980, allo scopo di produrre e immettere sul mercato lavori e opere culturali in esperanto, nata (come ricordato nel suo sito: https://eo.wikipedia.org/wiki/LF-koop) come evoluzione naturale della redazione della rivista letteraria *Literatura Foiro*, fondata a Milano dal circolo letterario 'La Patrolo' nel 1970.

[4] Fondata da Teodor Jung nel 1920 a Colonia, con il titolo di *Esperanto Triumfonta*, *Heroldo* è fra le più significative e importanti riviste in esperanto. Una presentazione dettagliata è leggibile, in esperanto, on line: http://www.esperantio.net/index.php?id=34.

[5] Paleografo e linguista, fra i più noti esperantisti del secolo scorso, Stefano La Colla, dopo un'iniziale attività presso l'Archivio di Stato di Palermo, fu direttore, dal 1929 al 1938, della Biblioteca Treccani e successivamente collaboratore dell'*Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, per cui fu autore di numerose voci relative all'esperanto. Fu presidente del 27º Congresso Universale di esperanto, svoltosi a Roma nell'agosto del 1935.

Esso è compulsabile[6] al seguente indirizzo:

digger.iulm.it




La pagina della Biblioteca IULM, alla richiesta con parola 'esperanto' (2.042 risultati)

[6] Libri in esperanto o sull'esperanto oggi in Italia sono ricercabili in cataloghi on line. Se il più consistente è quello presentato in queste pagine, non si può certo dimenticare il lavoro svolto da Lanfranco Bonora presso la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna:

http://sol.cib.unibo.it:8080/SebinaOpac/Opac.

Recentemente anche l'Università di Torino, grazie ad una donazione del prof. Fabrizio Pennacchietti, ha un suo catalogo speciale di esperanto/interlinguistica:

http://hal9000.cisi.unito.it/wf/BIBLIOTECH/Umanistica/Biblioteca13/Catalogo-d/index.htm.

Più in generale i libri posseduti dalle seconde due Biblioteche sono trovabili, con un'unica interrogazione, al Catalogo centrale di SBN, il Servizio Bibliotecario Nazionale, all'indirizzo:

http://sbnonline.sbn.it/zgw/homeit.html.

Una ricerca più generale, in tutta Italia, di un libro esperantista può essere effettuata all'indirizzo del Metaopac:

http://www.aib.it/aib/opac/mai2.htm,

che é il Metaopac nazionale, gestito dal Cilea. Il Metaopac null'altro che un sistema di interrogazione simultaneo di molti cataloghi. Ampliando gli orizzonti si può andare in Germania, dove presso l'Università di Karlsruhe risiede un motore di ricerca vastissimo (vedere per credere) all'indirizzo:

http://www.ubka.uni-karlsruhe.de/kvk.html.

Si pensi, per esempio, che un libro può essere cercato contemporaneamente in Austria, presso il Catalogo 'Trovanto' del Museo di Vienna, in Italia, presso il Servizio Bibliotecario nazionale, e negli Stati Uniti alla Biblioteca del Congresso.

In questo modo un qualsiasi studente/ricercatore dell'Università può trovare anche casualmente traccia di questo fondo facendo ricerche di altro tipo. Faccio l'esempio dell'autore Giancarlo Fighiera, noto esperantista ma che ha vantato una lunga carriera in organismi turistici internazionali, i cui libri di e sull'esperanto e sul turismo, molto richiesti, sono presenti a causa dell'acquisto da parte dell'Università IULM del fondo bibliotecario della Scuola internazionale di turismo di Roma.

Dal punto di vista della collocazione fisica, non si è potuto esporre i libri al pubblico, come gran parte di quelli posseduti della nostra Biblioteca, ma essi sono collocati nel nostro magazzino con una sequenza numerica ESP. progressiva.

Per quanto riguarda i libri sulla lingua e la letteratura esperanto essi sono di facile reperibilità nella ricerca, in quanto già i termini "lingua", "letteratura", "esperanto" sono termini presenti nel corpo della scheda e soprattutto nella stringa della classificazione Dewey.

Un caso a parte è rappresentato dalle letterature nazionali, in quanto la stringa della Dewey riporta le indicazioni delle diverse letterature nazionali, ad es.: LETTERATURA IN LINGUA ITALIANA. Si è deciso quindi di forzare l'uso della stringa di soggetto, normalmente non usata per le letterature, indicando che una tale opera è stata esperantizzata. Ad es.:

> Manzoni, Alessandro. Promessi Sposi – Traduzioni in esperanto / Manzoni, Alessandro. Gefiancxoj – Esperantigoj.

Una grande parte del fondo di saggistica, poi, è intesa come saggi su argomenti i più vari: fisica, astronomia, spiritologia, filosofia, chimica etc. In questo caso rendere ricercabili i testi compatibilmente con l'appartenenza del fondo ad un catalogo generale ha richiesto uno sforzo di fantasia, aggiungendo una nota "Testo in esperanto" in modo da poter associare il termine "esperanto" a qualsiasi altro termine di ricerca.

Vi lasciamo direttamente alla consultazione del fondo, che registra – dimostrazione dell'attenzione che IULM dedica al tema – 56 *entries* relative all'interlinguistica, e alcune rarità di carattere esperantologico.

Mi fa piacere che questo incontro, nelle sue intenzioni, sia nato anche, se non primariamente, per valorizzare questo fondo: io del resto ho avuto modo di raccogliere non solo le richieste di libri, ma anche di aiutare singoli ricercatori nella ricerca di documenti preziosi presso la Biblioteca di Vienna, a cui sono state inoltrate le richieste di Ducument Delivery.

# Indice

"Saluto"
Michela Lipari, Presidente FEI 2

"Introduzione",
Giovanna Rocca, Pro Rettore alla Ricerca IULM 3

Interventi

"Per una definizione di interlinguistica", Davide Astori 5

"Il 'Museo dell'esperanto' e la 'Collezione di lingue pianificate'
della Biblioteca Nazionale Austriaca", Bernhard Tuider 11

"Insegnare interlinguistica", Federico Gobbo 19

"Il 'Fondo di esperanto/interlinguistica' dello IULM", Andrea Montagner 25

Indice 29

76 CORRESPONDANCE. I, 498.

## XV.

### DESCARTES A MERSENNE.

Amsterdam, 20 novembre 1629.

Texte de Clerselier, tome I, lettre 111, p. 498-502.

*Sans date dans Clerselier, mais avec la note suivante sur l'exemplaire de l'Institut :* « datée fixement d'Amsterdam, le 20 nov. 1629. J'en avois l'original, mais je l'ai perdu, ou on me l'a pris », *puis au bas de la page 502 :* « fin de la lettre ». *Ce qui suit, p. 503, appartient, en effet, à la lettre du 18 décembre 1629. L'original n'a jamais fait partie de la collection Lahire.*

*Le projet d'une langue universelle, que Descartes examine dans cette lettre, avait sans doute été lancé dans un placard-annonce (rédigé en latin et contenant six propositions). Mersenne aura communiqué cette pièce à Descartes, mais il ne semble pas qu'il en ait su davantage.*

Mon Reuerend Pere,

Cette propoſition d'vne nouuelle langue ſemble plus admirable à l'abord, que ie ne la trouue en y regardant de prés; car il n'y a que deux choſes à aprendre en toutes les langues, à ſçauoir la ſignification des mots, & la grammaire. Pour la ſignification des mots, il n'y promet rien de particulier; car il dit en la quatriéme propoſition : *linguam illam interpretari ex dictionario*, qui eſt ce qu'vn homme vn peu verſé aux langues peut faire ſans luy en toutes les langues communes. Et ie m'aſſure, que vous donniez à Monſieur Hardy vn bon dictionnaire en Chinois, ou en quelqu'autre langue que ce ſoit, & vn liure écrit en la

La lettera di Cartesio a Padre Marin Mersenne, *incipit*

Fonte: https://fr.wikisource.org/wiki/Page:Descartes_-_%C5%92uvres,_%C3%A9d._Adam_et_Tannery,_I.djvu/190

Congresso Italiano di Esperanto, Milano, 1 settembre 1913.

Prima fila, secondo da sinistra: Modesto Eugenio Carolfi; secondo da destra: Arturo Ghez. A destra, dietro Carolfi: Giacomo Bianchini, a destra, dietro Bianchini: August Oskar Bünemann. (possesso Biblioteca di lingue pianificate,Vienna, http://data.onb.ac.at/rec/baa20377882)

Il presente quaderno raccoglie gli *Atti* della giornata ospitata, il 3 dicembre 2018, presso lo IULM – Libera Università di Lingue e Comunicazione di Milano, sul tema: "Quale interlinguistica oggi?". Al saluto di Michela Lipari, Presidente della Federazione Esperantista Italiana, e all'introduzione di Giovanna Rocca, Pro Rettore alla Ricerca dello IULM, seguono gli interventi di D. Astori ("Per una definizione di interlinguistica"), B. Tuider ("Il 'Museo dell'esperanto' e la 'Collezione di lingue pianificate' della Biblioteca Nazionale Austriaca"), F. Gobbo ("Insegnare interlinguistica"), A. Montagner ("Il 'Fondo di esperanto/interlinguistica' dello IULM").

**Giovanna Rocca**, laurea in Lettere indirizzo classico, Dottorato di ricerca in Filologia latino-italica, è Professore Ordinario di Linguistica presso la Facoltà di Interpretariato, traduzione e studi linguistici e culturali e Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici dello IULM. È, fra l'altro, responsabile scientifico del progetto Iscrizioni Latine Arcaiche – Digital Corpus of Archaic Latin Inscriptions dell'Università IULM, membro del comitato scientifico del progetto *Digital Epigraphy and Archaeology* dell'Università della Florida e componente del Comitato scientifico internazionale della collana *Lettres orientales et classiques* (éditions Peeters) della Libera Università di Bruxelles.

**Davide Astori**, laurea in lettere indirizzo classico, dottorato in romanistica (LMU – München), diploma in paleografia (Archivio di Stato di Parma), giornalista (albo della Lombardia), è professore associato del s.s.d. L-LIN/01 presso l'Università degli Studi di Parma, dove insegna 'Linguistica generale' e 'Sanscrito'. Fra gli interessi primari: indoeuropeistica, lingue in contatto, traduttologia, minoranze e politiche linguistiche.

**Andrea Montagner** consegue, nel 1987, il diploma universitario come educatore professionale e, nel 1989, quello professionale come bibliotecario/assistente di biblioteca. Dal 1988 al 2001 lavora come addetto alla distribuzione e catalogatore alla Biblioteca dell'Università Bocconi e dal 2001 lavora come bibliotecario, con diversi compiti, alla Biblioteca della Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM. Nel 2001-02 riceve l'incarico di catalogare il fondo di esperanto/interlinguistica depositato presso l'Università IULM.

**Federico Gobbo**, laurea in scienze della comunicazione, master in informatica umanistica, dottorato in informatica, è professore ordinario su cattedra speciale in 'Interlinguistica ed Esperanto' all'Università di Amsterdam e docente a contratto all'Università di Torino, dove insegna 'Pianificazione linguistica e lingue pianificate'. Tra gli interessi primari: pianificazione e politiche linguistiche, multilinguismo e mobilità, filosofia dell'informazione, argomentazione computazionale.

**Bernhard Tuider** ha studiato 'Storia ed etnologia europea' a Vienna, dove si è laureato nel 2007. Dal 2008 è bibliotecario della "Collezione di lingue pianificate e Museo dell'esperanto" della Biblioteca Nazionale austriaca, e dal 2013 *team manager*. Dal 2013 tiene corsi di 'Esperanto e lingue pianificate' presso la Leopold-Franzens-Universität di Innsbruck. Tra gli interessi primari: interlinguistica, esperantologia, museologia, biblioteconomia e archivistica, studi sulla pace e gestione dei conflitti.